

teri comuni in materia di biblioteche (distribuzione di contributi ordinari; trasferimento di competenze gestionali; attività di formazione...).

Il secondo gruppo di lavoro ha focalizzato la sua attenzione sulla misurazione e valutazione dei servizi delle biblioteche pubbliche come mezzi per migliorare le strutture bibliotecarie.

In Veneto alcune singole biblioteche portano avanti da anni esperienze di misurazione efficaci ma isolate; il poco personale, la scarsa sensibilità verso l'argomento e la confusione tra fini e strumenti nella misurazione sono concordemente indicati come punti di criticità. Si propone allora di creare un sistema di misurazione regionale (grazie a un corso regionale e all'utilizzo del web per la comunicazione dei dati) e di coinvolgere l'utenza nella valutazione.

Il terzo gruppo di lavoro si è occupato di *Nuovo SBN e sviluppo delle reti bibliotecarie territoriali*, sottolineando come la presenza sul territorio di tre differenti poli SBN porti alla frammentazione e alla limitatezza del dialogo fra le cooperazioni territoriali. Perché non creare allora dei Poli SBN a livello provinciale o interprovinciale, razionalizzando le risorse per la catalogazione e l'acquisizione, senza mettere in discussione quanto già fatto finora?

Prestito documentario e Document Delivery è il quarto argomento affrontato: il beneficio derivante da servizi offerti in una Regione dotata di differenti tipologie bibliotecarie e di un diversificato patrimonio bibliografico viene vanificato dalla mancanza di un catalogo unico e di un'unitaria struttura SBN e dalla diversità di modalità di gestione amministrativa. La soluzione possibile è la definizione di linee guida che uniformino modalità, tariffe, prassi, trasporti per tutte le biblioteche del territorio.

L'ultimo gruppo di lavoro ha affrontato un tema quanto mai centrale, *Il personale bibliotecario. Formazione e profili*. In merito, il gruppo ha proposto l'emanazione di un atto di indirizzo regionale in materia di profili professionali e l'elaborazione di standard di servizio e di professionalità, rivedendo la legge regionale n. 50/1984 e prevedendo personale professionalizzato in ogni struttura.

Dato che i singoli gruppi di lavoro proponevano una concretizzazione degli obiettivi a breve termine, sarebbe interessante un confronto con la realtà delle biblioteche venete oggi, a distanza di due anni da quelle proposte di lavoro.

Caterina Ramonda
Sistema bibliotecario di Fossano (CN)

Claudio Gnoli – Vittorio Marino – Luca Rosati. *Organizzare la conoscenza: dalle biblioteche all'architettura dell'informazione per il Web*. Milano: Tecniche nuove, 2006. x, 211 p.: ill. ISBN 88-481-1849-6. € 19,90.

Sono stata conquistata da questo libro soprattutto per la notevole fioritura di termini che propone e che ben sottolinea il momento di passaggio che la biblioteconomia sta vivendo; infatti, dopo numerosi anni trascorsi a dibattere, in convegni e seminari, sui problemi di una società basata sull'informazione, il *focus* viene attualmente posto sulla "conoscenza", intesa come un complesso di atteggiamenti, procedure e aspettative che appaiono i valori più rilevanti della comunità in cui viviamo, tanto che l'Unione Europea si propone entro il 2010 di rendere l'Europa «la più competitiva società basata sulla conoscenza».

Oltre alla conoscenza, nel volume in oggetto, si presentano anche nuove competenze legate alla necessità di stabilire un rapporto virtuoso tra mente e media, allestendo e progettando ambienti di studio e di ricerca, in cui il rapporto con le interfacce elettroniche liberi il suo effettivo potenziale, in termini di crescita individuale e sociale (campo di studio dell'«ergonomia cognitiva») e si parla anche di *knowledge organization*, come ten-

tativo di classificazione e organizzazione di un modello di conoscenza sempre più distribuita, tipica di una società delle rete, in cui il sapere non è solo interiorizzato individualmente, anzi è costantemente ricercato su supporti (tecnici e umani) dislocati al di fuori di noi, in alcuni casi anche fisicamente lontani.

Nella parte iniziale, composta dai primi quattro capitoli, Claudio Gnoli introduce i fondamenti della *knowledge organization*, riproponendo e schematizzando chiaramente teorie e personaggi conosciuti: da M. Dewey a P. Otlet e H.M. Lafontaine, da S.R. Ranganathan a I. Dahlberg, che ha recentemente contribuito, con la predisposizione di un personale schema classificatorio, (*Information Coding Classification*), a inserire l'organizzazione della conoscenza tra le scienze vere e proprie. Segnalo per la particolare chiarezza il terzo capitolo, dedicato ai *Sistemi di organizzazione*, nel quale si parla di soggetti, tesauri, tassonomie, classificazioni, classauri e infine di ontologie che, opportunamente rappresentate attraverso standard condivisi (DAML o OWL), realizzano «l'auspicato Web semantico», descritto agli inizi degli anni Novanta da Tim Berners-Lee, l'inventore del World Wide Web.

La seconda sezione (capitoli 5-8), scritta per alcune parti da Vittorio Marino e per altre da Luca Rosati, è dedicata alle problematiche delle varie classificazioni dell'informazione (gerarchico-enumerative, a faccette, schemi *home grown*) per il Web, partendo da esempi e da progetti concreti, che vengono poi sintetizzati alla fine dei paragrafi, evidenziandone sia l'utilità gestionale interna che i vantaggi per gli utenti. Ritorna nel capitolo 6 il concetto di conoscenza, considerata «uno stadio successivo all'informazione, è l'informazione elaborata dall'uomo messa in relazione con altre conoscenze preesistenti e divenuta per questo nuova conoscenza». Per produrre conoscenza è necessario che le informazioni siano reperibili e facilmente fruibili, in quanto «un'informazione non ritrovabile e non usabile è come se non esistesse» e anche se il mero accesso non è sufficiente, necessita piuttosto un'architettura dell'informazione, alla cui strutturazione sinergicamente collaborino aspetti tecnici e aspetti organizzativi.

Senza dilungarmi in descrizioni tecniche sulle diverse modalità di presentazione dei risultati conseguiti navigando in rete, mi sembra opportuno citare l'esortazione contenuta nel capitolo 7, che invita a «classificare» i troppi risultati ottenuti, attraverso il raggruppamento per «classi prestabilite» o secondo la tecnica del *document clustering* che, unendo gli item, crea automaticamente una tassonomia per classificarli.

Il capitolo 8 ospita una serie di interessanti riflessioni epistemologiche e filosofiche che tentano di fare luce sul rapporto classificazione/mente, inserendolo nel più ampio contesto di psicologia dell'educazione che, da Bruner in poi, ha preferito il modello costruttivista – mente=costruzione attiva di significati – rispetto a quello legato alla *cognitive science*, che poneva il calcolatore (elaboratore di informazioni) a modello della mente. Considerando però la familiarità, in ambito bibliotecario, con gli schemi gerarchico-enumerativi, sembra impossibile poterne farne a meno, in favore di un nuovo modello antitetico, che privilegia «l'idea di una mente associativa, organizzata per prototipi o fuochi» e, a questo proposito, gli autori propongono una sorta di convivenza tra integrazioni logico gerarchiche e logiche sintetiche, in attesa di studi sperimentali, tesi a rendere l'interazione uomo-macchina il più possibile fluida e affidabile, al di là di ogni tipo di schema interiorizzato o esteriorizzato.

Sempre nel capitolo 8 sono riportate le vicende legate alla discussione tra P. Merholz e M. Hurst sul cosiddetto «paradigma della pagina», tipico comportamento dell'utente *on line*, che ha scatenato un lungo dibattito nel quale è intervenuta anche la rivista «Trovabile» (<http://trovabile.org>), la quale, andando oltre le singole posizioni, ha puntato il dito su un problema centrale riferito all'importanza o meno di far sapere all'utente che sta navigando in rete, a che punto si trova nel sito, mentre nei paragrafi successivi J. Rakin,

inventore della prima interfaccia del Macintosh, propone un innovativo concetto di «interfaccia a misura d'uomo».

L'ultima parte è dedicata all'analisi di un caso di studio, in cui viene presentato un esempio di architettura dell'informazione per la pubblica amministrazione italiana, elaborato dal Ministero per l'innovazione e le tecnologie e confrontato con un modello anglosassone

Le pagine conclusive ospitano un glossario e un'aggiornata bibliografia che offre l'opportunità di approfondire, secondo gli interessi individuali, le problematiche multidisciplinari che il volume mette in campo.

Una raccomandazione finale: consiglio la lettura della presente opera a tutti coloro che partecipano attivamente al processo, tuttora in corso, di costruzione di nuove forme di conoscenza condivisa, supportata dalle più moderne tecnologie e soprattutto a quei colleghi che credono che le biblioteche possono giocare un ruolo di primaria rilevanza nella trasformazione di Internet, da luogo che fornisce conoscenza a utensile per la strutturazione attiva di nuove conoscenze.

Patrizia Lùperi

Biblioteca di Lingue e letterature moderne 1, Università di Pisa

Marie-Renée Cazabon. *UNIMARC: manuel de catalogage*, préfaces de Marcelle Beaudiquez et Philippe-Correntin Le Pape. 3^e éd. Paris: Cercle de la librairie, 2005. 440 p. (Collection bibliothèques). ISBN 2-7654-0897-1. € 44,00.

Un'introduzione al formato bibliografico UNIMARC e una guida alla sua applicazione in sistemi di automazione che lo supportano vuol essere il lavoro di Marie-Renée Cazabon, valutandone nel contempo anche i limiti, laddove la struttura stessa di un formato di scambio ha voluto rispondere alle esigenze elaborate dalla riflessione biblioteconomica che ha dato origine alle diverse ISBD, e ha elaborato forme di gestione delle relazioni bibliografiche intercorrenti fra le entità bibliografiche coinvolte nel processo catalografico. L'orizzonte che oggi si profila di una rifondazione delle regole internazionali di catalogazione sulla scorta delle riflessioni suscitate dal modello *FRBR* e il rapporto sempre più stretto nell'universo bibliografico tra editoria elettronica, risorse elettroniche in linea, a cui si accompagna la realtà crescente degli oggetti digitali, ci porta ad interrogarci sul futuro dei formati bibliografici tradizionali, mentre già si affacciano applicazioni basate sullo sviluppo di DTD XML, in cui gli elementi identificativi dei dati documentali appartengono ai documenti stessi. Nella prefazione al volume, Philippe-Correntin Le Pape ribadisce che in tale direzione si sta muovendo l'Universal Bibliographic Control and International MARC Core Programme (UBCIM) dell'IFLA, ora diretto dalla Biblioteca nazionale del Portogallo, e l'autrice stessa, nel paragrafo *UNIMARC: du passé?*, invita le biblioteche a conoscere a fondo le possibilità offerte dai formati UNIMARC bibliografico e di autorità, e di seguirne gli sviluppi in vista anche del rapporto con l'evoluzione del formato Dublin Core, utilizzato come alternativa ai formati MARC per la catalogazione delle risorse disponibili in Internet.

La terza edizione del manuale presenta lo stesso impianto strutturale della precedente edizione del 1999, ma con alcuni sostanziali interventi sia dal punto di vista dei contenuti che dal punto di vista editoriale. Tenendo conto degli aggiornamenti emanati dal Permanent UNIMARC Committee (PUC) sino al 2002, che riguardano soprattutto la catalogazione delle risorse elettroniche e di materiali non a stampa, l'analisi del formato e le esemplificazioni illustrate nei materiali catalogati si basa sul *Manuel UNIMARC: format bibliographique* dell'IFLA 2002 (traduzione francese della 2. ed. inglese dell'*UNIMARC Manual* del 1994 e successivi aggiornamenti sino all'*Update 4.*) e sulla 2. ed. dell'*UNIMARC*